



Foto di Francesco Arena/Ansa



Il corpo di Denis Bergamini sulla statale 106

co, qualcuno lo ha ucciso: la nuova ipotesi affiorata, appunto, è quella di omicidio volontario.

Il giallo Bergamini, però, comincia a metà degli anni 80 a Cosenza, dove Denis era arrivato dal Russi. Lo aveva notato il direttore sportivo dei rossoblù, Roberto Ranzani, che era andato a vedere un compagno di squadra di Bergamini, e invece rimase colpito da quel biondino che trattava la palla con tecnica e grinta: il destino lo spingeva verso il calcio professionistico, il grande salto si materializzò con un cartellino pagato 12 milioni. Denis era entusiasta del trasferimento in Calabria, dove volevano fare le cose in grande e dopo 24 anni con lui riuscirono a tornare in serie B, puntando poi alla serie A. Divideva la casa con Michele Padovano, un «birichino» con la passione delle sottane, di recente condannato a 8 anni per associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti: un po' più di birichino.

In quegli anni, in quella città come in altre piazze di provincia poi sportivamente decadute, i calciatori erano divi di Hollywood da coccolare e vezzeggiare. Erano anche circondati da molte ammiratrici, nell'entourage della squadra, tra le quali c'era anche Isabella Internò, che con Bergamini allacciò un rapporto durato fino alla sua morte. È stata proprio lei, anzi, a

raccontare cosa è successo quel pomeriggio di novembre nel quale troppe cose non tornano. A cominciare dall'inizio. Denis è con i compagni, la vigilia della partita col Messina, ma si allontana dal cinema a Rende dove è seduta tutta la squadra per rilassarsi un po' alla vigilia dell'impegno. Dai ritiri i calciatori non possono allontanarsi, quindi Denis lo fa un po' furtivamente, dice al massaggiatore torno subito. Invece sale sulla sua Maserati

Riapertura inchiesta
Il 18 luglio 2011 il gip ha accolto la richiesta dei familiari

Interrogativi
L'ex fidanzata aveva detto di aver visto Denis suicidarsi

bianca e va a prendere Isabella, poi prendono la statale 106 e si dirigono verso Taranto. Lei racconta: «Denis mi ha detto che non ce la faceva più e che voleva andare via, all'estero. Arrivare a Taranto e imbarcarsi per la Grecia». Poi, dopo aver fermato la macchina, il gesto disperato, buttarsi sotto al camion. «È il mio ragazzo, si è voluto suicidare» dice la ragazza all'autista del camion che secondo la

ricostruzione ha trascinato il cadavere per 59 metri. La ragazza e il camionista sono gli unici testimoni oculari citati dal brigadiere Barbuscio nel suo verbale, consegnato al procuratore Ottavio Abbate, attuale presidente del tribunale di Castrovillari. Il magistrato non dispone l'autopsia, che come verrà eseguita riassume il cadavere su pressioni della famiglia, il padre Domizio non si è mai arreso. Il brigadiere Barbuscio, in realtà, aveva fermato la macchina di Bergamini ad un posto di blocco, prima che la Maserati si fermasse in una piazzola al km 401, dopo le sette di sera. È intervenuto per i rilievi su chiamata di altri colleghi, perché Isabella Internò, col cadavere di Bergamini per terra, non fa la cosa più logica e naturale, salire sull'auto, fare inversione e avvertire i carabinieri che avevano da poco incrociato. Entra in scena un uomo, rimasto sempre senza nome, e la accompagna in un bar di Roseto. All'epoca non c'erano i telefonini, si usavano ancora i posti pubblici, ma per la seconda volta la ragazza non fa la cosa che tutti farebbero, chiamare i soccorsi e avvisare la polizia.

Telefona invece al Motel Agip dove era alloggiato il Cosenza, che all'ora di cena si è reso conto della scomparsa di Bergamini: «Mister, è ancora in camera, stavolta si becca la multa» scherzavano i compagni, Denis che nella sua carriera non aveva mai tardato un minuto ad un allenamento o una partita. Isabella si fa passare al telefono l'allenatore, Gigi Simoni, e Simoni chiama Ranzani e gli dice: Bergamini è morto, ucciso da un camion. Ranzani si fa accompagnare dall'allenatore in seconda, Pini, e parte verso Roseto, «mica sarà uno scherzo vero?». No, non era uno scherzo, ma Ranzani si avvicina al cadavere di Bergamini, uno dei pochi ad averlo visto: «Era steso a faccia in giù, con un braccio piegato dietro la testa, il viso era intatto, i vestiti anche, non ho visto nemmeno una goccia di sangue. A ripensarci, non era certo uno che sembrava schiacciato da un camion». Ranzani non è mai stato sentito da nessuno, eppure era un altro testimone oculare. «Ha cercato un passaggio, sono passate due macchine, poi ha visto il camion e si è buttato sotto. Mi ha detto: ti lascio il mio corpo, non il mio cuore» ha raccontato Isabella Internò a Ranzani, nella caserma dei carabinieri, prima di sparire per sempre dal Cosenza calcio. Denis sarebbe morto per compressione del petto, ma l'autopsia non ha trovato nemmeno una frattura, nonostante il peso del camion e la meccanica di un incidente che potrebbe nascondere un omicidio volontario. ♦

Caso Marrazzo A giudizio 4 carabinieri Due condanne

Ci sarà un processo per il presunto ricatto all'ex presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, in seguito ad un incontro con una trans nel luglio del 2009. Il gup del tribunale di Roma, Stefano Aprile, ha disposto il rinvio a giudizio dei 4 carabinieri responsabili del blitz che mise nei guai l'ex governatore, oltre alla stessa Josè Alexander Vidal Silva meglio nota come «Natali» per la sostanza stupefacente che avrebbe ceduto secondo gli inquirenti proprio al «presidente». Il giudice ha disposto il processo del maresciallo Nicola Testini (che era in ferie a Bari il giorno dell'irruzione nell'appartamento di via Gradoli); dei militari Luciano Simeone e Carlo Tagliente. L'altro carabiniere, Antonio Tamburrino, dovrà rispondere della sola ricettazione del video che ritraeva Marrazzo in compagnia del viado. Rispetto a Testini è stata ritenuta insussistente l'accusa di omicidio volontario

In tribunale
La prima udienza fissata per il prossimo 31 maggio

pluriaggravato in relazione alla morte del pusher Gianguerino Cafasso, avvenuta tra l'11 e il 12 settembre 2009 in una stanza dello hotel Romulus.

La prima udienza del processo a carico di Testini e degli altri, è stata fissata per il 31 maggio prossimo davanti ai giudici della IX sezione penale del tribunale. Il decesso di Cafasso è stato qualificato dal gup Aprile come evento non voluto e cioè come morte conseguente ad altro reato (la cessione della droga). Secondo la difesa del sottufficiale, Cafasso perse la vita non in seguito all'assunzione di una dose di eroina e cocaina, ma per le precarie condizioni di salute. Il pusher Massimo Salustri è stato proscioltto dall'accusa di violazione della legge sugli stupefacenti. Nella stessa posizione ci sono stati poi due patteggiamenti. Bruno Semprebene ha avuto la condanna a due mesi di reclusione in continuazione con altra pena per una vicenda analoga. Emiliano Mercuri ha avuto un anno e quattro mesi. ♦